

Recensioni/*Essay Reviews*

LUCCHETTA F. (a cura di), Ibn al-Gazzar, *Libro del governo e del regime dei bambini*. Venezia, Filippi Editore, 2010.

La recente traduzione italiana dell'opera *Libro del governo e del regime dei bambini* del medico arabo Ibn al-Gazzar, vissuto nel X secolo, per merito dell'arabista prof. Francesca Lucchetta dell'Università Ca' Foscari di Venezia, costituisce indubbiamente, per i cultori di storia della pediatria, un'interessante novità. Il testo venne scoperto nel 1968 tra i manoscritti arabi della Biblioteca Marciana dallo studioso tunisino Muhammad al-Habib al-Hailah che lo trascrisse e pubblicò una prima volta a Tunisi nel 1968 e in seguito a Beirut nel 1984, dopo aver ritrovato una copia simile presso la Biblioteca reale di Rabat. La prof. Lucchetta, già nota a gli studiosi per le sue ricerche e la sua fondamentale opera sulla vita e le opere dell'orientalista medico bellunese Andrea Alpago, medico presso il Consolato veneziano di Damasco per oltre vent'anni e traduttore del *Canone* di Avicenna, ha avanzato l'ipotesi che il manoscritto di Ibn al-Gazzar sia stato portato a Venezia dall'Alpago al suo rientro in patria nel 1520.

La traduttrice, nella ricca e documentata introduzione, traccia una chiara biografia dell'autore: nato a Kairouan (nell'attuale Tunisia) alla fine del IX secolo (898 circa) e ivi morto intorno al 980, figlio di medico, non lasciò mai la città natale dove esercitò la professione con successo e animo generoso, ottenendo fama e ricchezza. Poligrafo su vari argomenti, dalla filosofia alla geografia è noto soprattutto come autore di due opere mediche ambedue nella traduzione in latino di Costantino l'Africano: la prima, *Provvista del viaggiatore* vale a dire *Viaticum* adottato dalla Scuola salernitana la seconda *Guida dei medicinali semplici* cioè *Liber de gradibus* che ebbero diffusione in Europa.

Il volumetto di Ibn al-Gazzar è formato da 22 capitoli divisi per argomenti; i primi 6 sono dedicati alla puericoltura e riguardano le cure da prestare al neonato: dal bagno, alla culla, al cordone ombelicale, all'allattamento, alla scelta della balia, alle caratteristiche e al riconoscimento della qualità del latte e così via. Numerose sono le citazioni delle fonti dalle quali l'autore ha tratto notizie quali Ippocrate e Galeno; del primo cita gli *Aforismi* e la distinzione delle varie fasi dell'età dei bambini; del secondo, moltissime sono le citazioni senza però riferimento al testo originale dal quale sono state tratte, tranne due brani dal *Libro del governo dei sani* e un altro passo dal *Libro delle medicine semplici*.

Molto probabilmente Ibn al-Gazzar ha utilizzato anche altre fonti quali Sorano di Efeso, specie per la puericoltura, e Paolo di Egina a le cui opere erano state tradotte in arabo.

La seconda parte dell'opera, divisa in 15 capitoli, tratta delle malattie dei bambini e della loro cura; l'ultimo tratta un argomento non usuale, cioè pedagogico educativo.

Gli argomenti trattati vanno dall'impetigine o "tigna favosa", all'aumento di volume del capo, all'epilessia (la prof. Lucchetta corregge il termine "Mater" o "Madre" dei traduttori precedenti in quello, corretto, di malattia), dall'otite purulenta, allo strabismo, alla stomatite aftosa e così fino all'insonnia, la tosse, la diarrea, la calcolosi vescicale. La descrizione della sintomatologia è piuttosto succinta ma chiara e sufficiente; la patogenesi appare legata ai concetti del tempo mentre più spazio è dato alla terapia, con largo uso della fitoterapia. Le piante e le sostanze citate sono numerosissime, molte rare ed esotiche.

L'ultimo capitolo riguarda, come detto, i problemi dell'educazione dei bambini: l'autore sottolinea l'importanza della precocità dell'insegnamento e le differenze individuali nel comportamento dei bambini e ammette l'uso delle percosse quale mezzo di correzione.

L'autore all'inizio della sua opera spiega i motivi che lo hanno spinto a scriverla: da un lato l'importanza dell'assistenza e delle cure all'infan-

zia, dall'altro la volontà di unire in un solo testo molte notizie e informazioni frammentarie e sparse che si sono susseguite nel corso degli anni: una raccolta che considera con orgoglio di aver attuato per primo. In realtà non è così: come documentato da tempo dal Sudhoff che ha segnalato come già a partire dal XII secolo circolasse in Europa un trattatello sulle malattie dei bambini del persiano Muhammad ibn Zakariyā Rāzī (Rhazes), vissuto a Baghdad nel IX secolo (865-925 circa) e tradotto in latino da Gherardo da Cremona con il titolo *Libellus de aegritudinibus infantium ac remediis...*

La collazione tra le due opere è interessante e rivela affinità e importanti differenze. Rhazes descrive in 24 capitoli solo molte affezioni e la loro terapia, Ibn al-Gazzar dedica i primi 6 capitoli alla puericoltura e, in particolare, al neonato. Alcune malattie descritte da Rhazes sono trascurate da Ibn al-Gazzar.

Le modalità della terapia e la qualità dei medicinali mostrano varie concordanze sulla loro qualità e il loro dosaggio.

In conclusione, le due opere presentano varie somiglianze: il volumetto di Ibn al-Gazzar è più completo in senso qualitativo, considerando la puericoltura e l'educazione dei bambini un problema pediatrico: concezione decisamente anticipatrice dei tempi.

Sorge così la domanda: Ibn al-Gazzar ha conosciuto l'opera di Rhazes? Difficile rispondere, ma certamente entrambi hanno ampiamente utilizzato le stesse fonti.

Solo cinquant'anni separano la morte di Rhazes (925 circa) da quella di Ibn al-Gazzar (980) e gli scambi culturali, anche in campo medico erano facilitati dalla situazione politica.

E' bene ricordare da ultimo che l'opera di Rhazes è stata il modello dal quale Paolo Bagellardo dal Fiume ha attinto per il suo *Libellus de aegritudinibus infantium*, primo libro di pediatria a stampa, edito a Padova nel 1472.

Nell'esauriente e chiara introduzione la prof. Lucchetta illustra l'importanza della cultura medica araba quale veicolo di quella greca e

latina verso l'Occidente, seguendo quella circolarità materiale e spirituale che caratterizza il bacino del Mediterraneo. Nelle numerose e dotte note l'autrice ha voluto riconoscere, per quanto possibile, le fonti utilizzate da Ibn al-Gazzar, moltissime quelle dai testi di Galeno. In conclusione, dobbiamo essere grati alla prof. Lucchetta che ci consente di accostarci all'opera sia di Rhazes che di Ibn al-Gazzar, entrambi alla base della letteratura pediatrica europea.

Giorgio Maggioni

MAZZARELLO P., *L'erba della regina. Storia di un decotto miracoloso*. Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

La straordinaria storia dell'encefalite letargica, nota al grande pubblico soprattutto per la narrazione che ne ha offerto Oliver Sacks in *Risvegli*, è rinarrata da Paolo Mazzarello, professore di Storia della Medicina all'Università di Pavia, che ne ricostruisce il percorso e la trama straordinaria, con la maestria e la leggerezza che contraddistingue, da sempre, la sua ricerca e la sua scrittura.

Alla fine della I Guerra Mondiale, in concomitanza con l'infuriare in Europa della celebre epidemia di spagnola, la medicina inizia a confrontarsi con strani casi in cui i pazienti si arrestano in un blocco fisico ed espressivo mai descritto prima dagli studi neuroclinici, con gli occhi persi nel vuoto, i momenti rallentati o fermi, per poi essere costretti, al contrario, a irregolari e improvvisi movimenti, che possono spingersi fino al vero e proprio attacco epilettico. Constantin von Economo descrive, sottolineandone molto la significatività, un sintomo aggiuntivo, consistente nelle alterazioni dello stato del sonno, che possono comprendere stati di letargia profondissima o devastanti periodi di protratta insonnia. La malattia non risparmia nessun

genere e nessuna età della vita, accanendosi anzi con particolare ferocia sui bambini, in cui spesso le manifestazioni neurologiche si associano a segni di grave alterazione comportamentale, inquadrabili nei confini di una vera e propria severa psicopatologia. Le stesse forme di alterazioni psichiatriche possono colpire anche gli adulti.

La storia scientifica della malattia, tra descrizione clinica e anatomopatologica e tentativi del tutto fallimentari di cura, incontra a questo punto della narrazione la storia delle tradizioni popolari e, in particolare, l'esperienza erboristica secolare dei raccoglitori di piante in Bulgaria; a una famiglia di raccoglitori e preparatori di erbe appartiene, infatti, Ivan Raev, guaritore itinerante, 'inventore' di un decotto a base di bacche di belladonna, una pianta nota sin dall'antichità greca e romana e poi attraverso la tradizione farmacologica dal Medioevo all'evo moderno per le sue qualità, utili in cosmetica e farmacologia a dosaggi molto bassi. Infatti, somministrata a dosi alte o comunque eccessive, la belladonna risponde pienamente alla qualifica ambigua del *pharmakon* antico, che è sostanza attiva, in grado di essere sia utile sia potenzialmente dannosa o mortale per il paziente cui venga somministrata: le sue bacche possono anche essere intossicanti e mortali, al punto da essere associate alla figura della strega e ai riti a caratteri demoniaci.

Il decotto di Raev è il vero protagonista del racconto di Mazzarello: unica terapia disponibile, trovata per intuizione e per capacità di cogliere i segni del caso, in grado di garantire una buona percentuale di successo, soprattutto nel trattamento delle sindromi parkinsoniane che possono seguire l'attacco di encefalite letargica, il decotto di Raev comincia a diventare famoso in tutta Europa, spedito dal suo inventore a chi ne faccia richiesta. Esso diventa, in breve tempo, farmaco decantato dai neurologi e dai clinici come unico rimedio in grado di garantire la regressione quasi totale di una certa tipologia di sintomi post-encefalitici e il deciso miglioramento dello stato clinico dei pazienti.

Elena del Montenegro, regina d'Italia dal 1900, incrocia la storia del decotto di Raev a causa della sua antica e mai dismessa passione per la medicina, l'assistenza e la cura. Paolo Mazzarello dipinge un quadro vivido delle attività di una donna che non riusciva a fermare se stessa entro gli ambiti di comportamento previsti nella vita di corte, e dava sfogo alla sua grande generosità prendendosi cura dei familiari e degli estranei ritenuti bisognosi di cura anche oltre i limiti della ragionevolezza. Vicende dinastiche di matrimoni più o meno combinati fanno sì che la regina venga a sapere, dopo l'ascesa al trono di Bulgaria di sua figlia Giovanna, dei successi offerti dall'erba miracolosa di Raev e decida di provarne l'efficacia a Roma. La sperimentazione prende avvio con l'aiuto del professor Panegrossi presso il padiglione del Policlinico Umberto I che prenderà il nome della regina Elena e la terapia diventa obbligatoria con decreto del 1936. Sistematica raccolta delle erbe, valutazione della loro efficacia in relazione alle zone di provenienza e raccolta, organizzazione dei reparti, diffusione della sperimentazione sul territorio italiano, conferenze ripetute per divulgare gli effetti positivi della cura e i suoi scarsi effetti collaterali sui pazienti affetti da parkinsonismo, tutto si intreccia nella sapiente narrazione di Mazzarello, creando una trama avvincente e offrendo spunti di veramente piacevole lettura. Che la leggerezza della narrazione si accompagni a grande correttezza scientifica, impeccabile uso delle fonti, rigore storico - se non stupisce chi conosce l'autore e i suoi studi precedentemente editi - non rappresenta viceversa un'ovvietà, nel panorama degli studi storico medici. Se a questo si aggiunge che il tema trattato introduce il lettore a una riflessione attuale sui limiti, sulle condizioni, sulle forme di finanziamento e di 'patronage' della sperimentazione di terapie 'non ufficiali', in un'epoca di difficili dibattiti bioetici, possiamo certamente dire che si tratta di un libro intelligente e riuscito.

Valentina Gazzaniga